

Un altro incontro di «risistemazione»

della crisi consistesse nel rafforzare una qualche coabitazione spartitica con la riserva mentale che le cose dell'economia e della società si sarebbero sistemate da sole, affidando alla sorte e alla furberia di precostituite condizioni di vere e durature soluzioni politiche. In tal modo è andato rapidamente deteriorandosi quel tanto di novità che era insito nell'esclusione della DC dalla guida del governo. La conseguenza è stata che le cose materiali della crisi non si sono affatto avviate a risistemazione, e quelle di un quadro politico più saldo e risolutivo si sono andate ancor più ingarbugliando.

L'esperienza degli ultimi due anni ha dimostrato che il carattere della crisi è tale da consumare rapidamente, come illusoria e pericolosa, operazioni più o meno pasticciate di moderatismo galleggiante; che l'emergenza chiama a una politica di cambiamento; che il cambiamento può avere il segno di una sistemazione reagiana-

o quello di un'alternativa democratica di contenuti e di protagonisti. L'ambiguità paga solo sul tempo corto, e forse ha già finito di pagare: Craxi deve averlo intuito ma, ponendo il problema del «dopo-Spadolini» (sia esso costituito da un patto di ferro o dalle elezioni anticipate), è egualmente sfuggito alla sostanza del problema. Sostanza che possiamo riassumere in questa domanda: sarebbe davvero una soluzione forte quella che si limitasse a realizzare uno scambio di ruoli e di posti tra le stesse forze oggi in giuoco?

Craxi ha ragione quando giudica la recente assemblea democristiana come un tentativo di «risistemazione di rapporti tra gruppi e correnti, una disputa o una dialettica all'interno di un'area, tentativo privo di un respiro che investisse i problemi generali della società e della direzione politica». Ma con queste stesse parole si potrebbe fotografare proprio ciò che caratterizza la vita

«pervaciata» dell'URSS nella corsa al riarmo. Vi si sottolinea la volontà di stabilire nelle relazioni Est-Ovest «l'indispensabile clima di fiducia e di moderazione reciproca per giungere a una distensione autentica e a progressi sostanziali nel controllo degli armamenti e nel disarmo». Si propone all'Unione Sovietica, «ad avviare trattative globali per realizzare questi due obiettivi»; si chiede che le trattative USA-URSS per la riduzione degli armamenti strategici (Start) vengano avviate il prossimo anno, in quanto esse rappresentano un nuovo passo importante verso il rafforzamento della sicurezza e della

pace, si fa appello all'Unione Sovietica perché si impegni alla convocazione di una conferenza per il disarmo in Europa ed accetti «con immediatezza» un mandato preciso per «negoziare su misure di fiducia applicabili all'insieme dell'Europa». Si prende atto infine «con soddisfazione» dell'incontro tra il Cancelliere federale Schmidt e il presidente della RDT Honecker, nella speranza che esso possa contribuire allo sviluppo ulteriore delle relazioni tra i due Stati tedeschi.

Va segnalato infine che, nella conferenza stampa finale del segretario generale

della NATO Luns, l'Italia si è meritata un nuovo riconoscimento di «buona condotta» atlantica: Luns ha rivelato che, insieme alla Francia, alla Gran Bretagna e alla Norvegia, l'Italia aumenterà l'anno prossimo le spese per la difesa del quattro per cento «o anche più», superando l'obiettivo del 3 per cento fissato dall'Alleanza, un obiettivo che la maggioranza dei paesi europei sono restii a raggiungere. Sarà consolante per gli italiani sapere che, mentre si tagliano con la scure i bilanci della sanità e della previdenza per sanare le finanze pubbliche siamo invece i primi della classe in materia di armamenti.

e l'appena avvistata inchiesta parlamentare sull'organizzazione massonica segreta, rappresentano oggettivamente un momento di rilancio dell'impegno politico e morale a fare chiarezza e pulizia in una vicenda così grave, così inquietante, così minacciosa per la stessa vita delle istituzioni democratiche.

A chi, eventualmente, l'incarico di succedere a Labriola? Ai tempi della sospensione

ne dell'attuale capogruppo, quest'estate si era parlato dell'attuale ministro per gli Affari regionali, Aldo Aniasi. Ora si parla di scegliere in una ristretta rosa di giovani, emersi nell'attività parlamentare.

Brindisi: giornata di tensione dopo la serrata della Montedison

e si prepara la giornata nazionale di lotta del 18.

Su questo obiettivo di rilanciare la vertenza-chimica con nuovi scopi si è espressa ieri e l'altro ieri l'assemblea dei grandi gruppi chimici convocata a Roma dalla FULC. L'assemblea ha votato una piattaforma da presentare al governo e alle aziende in cui c'è scritto che ora bisogna ridiscutere tutto respingendo pregiudizialmente le nuove minacce di cassa integrazione e le chiusure di stabilimenti, a cominciare da quello di Brindisi.

È in una situazione come questa che nei giorni scorsi si è inserita la notizia di un in-

tervento di Mediobanca (assieme ad un consorzio di altri cinque istituti di credito pubblici) per la ricapitalizzazione della Montedison. E dalla primavera, da quando è scattata la tanto propagandata operazione di «privatizzazione», che si attendeva la ricapitalizzazione e oggi sembra che ci si arriverà solo grazie ad un agevolatissimo arrivo di denaro pubblico. Su questo problema ieri c'è stata una dura interrogazione del parlamentare comunista al governo. I compagni Peggio, Maccotta, D'Alena, Margheri e Brini vogliono sapere qual è il giudizio dei ministri del Tesoro, dell'Industria e delle Partecipazio-

ni Statali su tutta l'operazione. Quanto tirerà fuori Mediobanca? E ancora: questa decisione è conforme alla prassi, ai compiti, ai poteri di un istituto di credito di cui lo Stato — tramite l'IRI — è azionista di maggioranza? E quanto tireranno fuori invece i gruppi privati (Agnelli, Bonomi, Pirelli e Orlando) ai quali lo Stato ha ceduto le sue partecipazioni Montedison? Di fronte a tutti questi interrogativi e ai problemi gravissimi della chimica i parlamentari comunisti pongono il problema dell'opportunità che lo Stato conservi una sua partecipazione nella Montedison anche per garantire il coordinamento dei diversi gruppi chimici.

Contrasti negli Stati Uniti sull'ordine di ritiro da Tripoli

furono tenuti in ostaggio a Teheran per 14 mesi. «Non vogliamo che si crei un'altra situazione simile — ha detto Baker — ritiriamo gli americani, vediamo come andranno le cose e come reagirà Gheddafi, e poi decideremo quali altre misure dovremo eventualmente prendere». Altri congressisti hanno espresso pareri meno entusiastici sulla decisione di Reagan. Il capo della maggioranza repubblicana alla Camera dei rappresentanti, Robert Michel, ritiene eccessiva, in quanto attira su Gheddafi proprio l'attenzione che cerca. Dal canto suo, il senatore democratico Edward Kennedy vorrebbe l'imposizione di misure ancora più drastiche, ad esempio l'interruzione immediata delle importazioni petrolifere dalla Libia, un'opzione, questa, che è stata per il momento scartata dall'amministrazione, che è consapevole del fatto che gli alleati europei l'avrebbero respinta e reso così inutile. Gli Stati Uniti, infatti, importano dalla Libia solo 154.000 barili al giorno, ossia meno del 2 per cento delle importazioni complessive, una quantità che verrebbe facilmente assorbita dagli altri clienti petroliferi della Libia.

Le sei compagnie petrolifere americane che ancora mantengono uomini e mezzi in Libia hanno reagito con cautela all'annuncio di Reagan e al suo appello diretto ai dirigenti perché collaborino con il governo. Di tutte le compagnie, solo la Marathon

Oil Company ha chiesto ai propri dipendenti in Libia — si tratta soltanto di 8 persone — di tornare in patria. La Occidental Petroleum ha informato i propri dipendenti che hanno il permesso di partire se vogliono, e la Exxon, che aveva già annunciato un mese fa la propria intenzione di ritirare gli impiegati e di esaurire i propri impegni in Libia, ha dichiarato che i meno di 100 dipendenti a Tripoli sono liberi di partire. Le altre ditte americane non hanno rilasciato commenti in merito all'appello del presidente.

In realtà, funzionari del Dipartimento di Stato ammettono che i cittadini americani che lavorano in Libia hanno respinto tutti i precedenti avvertimenti ufficiali, in quanto il pericolo rappresentato dalle eventuali azioni di Gheddafi è più che compensato dagli alti salari che prendono come tecnici nell'industria petrolifera libica. Alcuni dirigenti americani residenti in Libia, si sono definiti «stuprati» dall'annuncio di Reagan, sostenendo di non percepire il pericolo imminente, citato dal presidente. Alcuni di questi americani hanno detto che non intendono lasciare il paese, nonostante la precisazione, fatta ieri dal Dipartimento di Stato, che il presidente intende imporre sanzioni legali, se necessario, per costringerli a rimpatriare. Durante conversazioni con alcuni dirigenti petroliferi a Washington, un funzionario

ha detto che l'amministrazione tenterà di ottenere l'estradizione di tutti gli americani che cercheranno di restare a Tripoli o di recarsi in Libia. Analisti del settore petrolifero, tra cui Dan Lundberg, esperto sulla situazione del mercato internazionale, affermano che il ritiro dei tecnici americani potrebbe, certo, danneggiare gli interessi libici a breve termine, ma presenta anche il rischio che Gheddafi cerchi di sostituire gli americani con personale sovietico, rafforzando i legami tra Tripoli e Mosca. Ad ogni modo, gli esperti sono d'accordo che l'azione di Reagan non avrà alcun effetto duraturo sulla produzione e sulle vendite del petrolio libico.

Nel frattempo, l'amministrazione si rifiuta ancora di includere fra i motivi per l'azione contro la Libia le voci secondo cui Gheddafi avrebbe commissionato a «squade della morte» il compito di assassinare Reagan ed altri alti funzionari americani. «No comment» è l'unica risposta che viene data alle domande sull'eventuale rafforzamento della guardia del corpo attorno al presidente e ai suoi massimi consiglieri. Ma ieri i poliziotti che controllano la frontiera messicana hanno ricevuto l'ordine di cercare alcuni uomini che la FBI sospetta di far parte di due «squade» libiche, che si sarebbero organizzate in Messico per «agenti» carcerati dalla FBI sarebbe anche il famoso «Carlos», coinvolto in vari atti terroristici in Europa.

L'ipotesi della guerra in Europa nei piani di tutti i presidenti USA

WASHINGTON — Parlando di fronte alla riunione della American Enterprise Institute, un'associazione di ricerca a tendenza conservatrice, l'ex segretario di Stato Kissinger ha difeso con un singolare argomento l'ipotesi di Reagan per una guerra nucleare limitata all'Europa.

Quando il presidente Reagan sostiene la posizione della NATO per una risposta flessibile ad un eventuale attacco nemico, «egli è accusato di essere un guerrafondaio, anche se questa opinione è stata condivisa da tutti i presidenti dai tempi di Eisenhower».

Presentati ieri a Roma i diari postumi di Pietro Nenni

ROMA — «Tempo di guerra fredda» (diari 1943-1956): questo il libro di Pietro Nenni che l'editore Sugarco ha pubblicato a due anni dalla scomparsa del grande dirigente socialista. L'opera — che ripercorre la vicenda personale di Nenni, strettamente intrecciata con quella politica del nostro Paese — è stata presentata ieri al Teatro Valle, alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, del presidente del Consiglio Spadolini, del senatore Leo Valiani e del

segretario del PSI Craxi. Nel corso dell'iniziativa, Craxi ha letto alcuni capitoli del libro, mentre Valiani ha tracciato un ampio profilo di Nenni, incentrandolo soprattutto nel periodo della clandestinità. In mattinata sempre in coincidenza con il secondo anniversario della morte di Nenni, era stato intitolato allo scomparso un ponte di Roma. Si tratta del ponte che fiancheggia quello della metropolitana, a pochi metri dal monumento di Matteotti.

Macaluso e il dibattito sulla DC

ROMA — Un errore tipografico ha reso in parte incomprensibile il resoconto del dibattito sulla DC cui ha partecipato anche il compagno Macaluso. Con il suo intervento, Macaluso ha rilevato che nella sostanza restano in piedi nella DC posizioni pregiudiziali nei confronti della partecipazione del PCI al governo, posizioni accettate

anche dal PSL. Questa — ha sottolineato — è una impostazione opposta rispetto a quella adottata dal PCI nel momento in cui esso ha indicato l'obiettivo dell'alternativa democratica, precisando i contenuti sui quali questa prospettiva dovrebbe incarnarsi. E' rispetto questi contenuti che occorre innescare processi politici nuovi.

Lunedì riunione nazionale del PCI sulla sanità

ROMA — Indetta dal Dipartimento economico e sociale della Direzione del PCI lunedì 14 dicembre (ore 9.30) si svolgerà a Roma una riunione nazionale di compagni impegnati nella politica sanitaria. All'ordine del giorno delle questioni: bilancio dell'azione svolta dall'opposizione comunista per modificare la legge finanziaria nelle parti relative ai tagli della spesa sanitaria, al ticket; organizzazione di una giornata

di mobilitazione sul tema della difesa della salute dei cittadini. Alla riunione sono invitati i compagni della Sezione ambiente e sanità, i responsabili sanitari dei comitati regionali, gli assessori alla sanità delle Regioni e delle grandi città, i presidenti delle Unità sanitarie locali di particolare rilevanza, i parlamentari delle commissioni sanità della Camera e del Senato.

Su «Rinascita» il testo integrale delle proposte del PCI per un programma di politica economica e sociale

Su «Rinascita» in edicola venerdì 18 dicembre verrà pubblicato il testo integrale dei «Materiali e proposte per un programma economico-sociale e di governo dell'economia». Si tratta come dimostra anche la notevole eco verificata all'atto della presentazione del documento, di un'iniziativa di grande rilievo che dovrà costituire punto di confronto e dibattito sia all'interno del nostro Partito sia all'esterno con tutte le forze di sinistra e democratiche, con i movimenti. È necessario anche per questo permettere la più vasta conoscenza dei contenuti della nostra proposta organizzando la diffusione più ampia possibile di questo numero di «Rinascita», con particolare cura in direzione delle fabbriche e dei luoghi di lavoro. Invitiamo tutte le organizzazioni del Partito a mobilitarsi in questo senso per raggiungere il più vasto numero di cittadini e lavoratori.

Associazione Nazionale Amici de l'Unità

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale munito n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G. A. T. E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La replica della Libia alle misure di Reagan

gan agli americani residenti in Libia — per lo più personale di compagnie petrolifere — a lasciare quel paese ed a tornare in patria non è stato dettato dal timore che essi possano essere presi in ostaggio: ma — ha aggiunto — questo timore è comunque sempre presente, dato che Gheddafi è imprevedibile ed aggressivo. E' quindi un grande soddisfazione che è stata accolta a Tripoli la dichiarazione del ministro degli Esteri francese che si è apertamente dissociato dalla «essa al bando» internazionale della Libia chiesta da Reagan. Il Qual d'Orsay ha infatti, ieri, reso noto che la Francia si appresta a normalizzare completamente le sue relazioni con la Libia, un

paese — afferma la dichiarazione — che «non ha più atteggiamenti di destabilizzazione esterna e con il quale occorre avere relazioni normali». Soddisfazione tanto più grande a Tripoli in quanto anche al Consiglio NATO di ieri i paesi europei hanno preso fermamente le distanze dalla posizione americana.

L'agenzia di stampa libica «Jana» ha sfidato gli Stati Uniti a provare le loro affermazioni secondo cui gli americani che si trovano in Libia sono in pericolo e ha definito Reagan «un codardo e un bugiardo». «Gli americani che vivono in Libia — scrive l'agenzia — vivono in pace ed hanno un tenore di vita più elevato di quello dello stesso

Reagan». La «Jana» invita poi il presidente americano a portare le prove del «terrorismo» di cui la Libia sarebbe colpevole ed ha annunciato una prossima conferenza stampa del colonnello Gheddafi.

La Libia ha intanto chiesto ufficialmente all'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) «aiuto e assistenza» contro quella che ha definito una nuova «aggressione» americana. Il ministro del petrolio libico, Abdussalam Zaghari, che partecipa alla conferenza dell'OPEC ad Abu Dhabi, ha annunciato di aver chiesto delle misure concrete (ma senza precisare quali) contro l'«illecita e ingiusta» azione americana.

Gli europei rifiutano di allinearsi agli Usa

leati atlantici europei dei gravi pericoli che le attività condotte dalla Libia rappresentano per la pace e la stabilità mondiale, di aver chiesto la «comprensione» degli europei per le misure prese dagli Stati Uniti, ma di non aver domandato alcun appoggio e partecipazione dell'Europa. È evidente che tanta prudenza è stata dettata al segretario di Stato dal chiaro rifiuto della maggioranza degli alleati — italiani, francesi, tedeschi, inglesi — a schierarsi sulla linea avventurista del presidente USA.

Il linguaggio usato da Haig di fronte ai giornalisti è stato durissimo: la Libia ordirebbe complotti in tutto il mondo, sarebbe un fattore di turbolenza e di destabilizzazione per conto dell'Unione Sovietica che le avrebbe fornito un armamento impressionante; verso di essa quindi non sarebbe più possibile continuare a mantenere la doppia strada della denuncia e del mantenimento di rapporti di affari. Noi sappiamo minuto per minuto — ha aggiunto — quello che si decide in quel paese: stiamo quindi in grado di giudicare quello che occorre fare. Si tratta di un linguaggio che lascia pensare che il richiamo dei tecnici americani possa essere solo una prima mossa.

L'argomento Libia è stato ampiamente trattato negli

incontri bilaterali che il segretario di Stato americano ha avuto con i vari ministri degli Esteri ed è prevedibile che oggi sia argomento del colloquio con il presidente della Commissione delle Comunità europee Thörn. E non si esclude che Haig abbia chiesto o si appresti a chiedere che gli europei si impegnino a non sostituire in Libia i tecnici americani. Ma per ora sembra che l'Europa non abbia alcuna intenzione di lasciarsi trascinare in questa nuova pericolosa avventura americana.

Il ministro Colombo ha ribadito ieri quanto aveva già detto giovedì, che cioè «da parte italiana e di altri paesi europei si ritiene necessario mantenere aperto il canale del dialogo» con la Libia, ed ha aggiunto che quella di Haig è stata solo una «informazione», che «non ha richiesto alcuna adesione da parte degli alleati». Il ministro francese Chevesson è stato ancora più categorico: il suo completo libico, egli ha detto, Haig ha convinto solo se stesso, comunque sarebbe un errore isolare la Libia e contribuire così a spingerla a legami più stretti con l'Unione Sovietica.

Il ministro inglese Carrington ha detto di essere stato molto impressionato dalla intensità dei sentimenti degli americani nei confronti

della Libia, ma ha aggiunto che il clima dei rapporti anglo-libici è negli ultimi tempi decisamente migliorato, e non è il caso di guastarlo. I diplomatici della Germania federale sembravano i più meravigliati della iniziativa americana in un momento in cui «la Libia si dimostra sempre più indipendente e i rapporti della Germania con la Libia hanno reagito con il mantenimento di questi rapporti è per i tedeschi essenziale per contribuire alla moderazione delle due parti. L'Europa dunque sente il pericolo e rifiuta di esserne coinvolta.

Per il resto, questa tormentata settimana atlantica, che ha visto una Grecia insofferente esprimere fino all'ultimo resistenze e riserve, si è conclusa con un documento conclusivo in cui si esprime soddisfazione per la decisione della Spagna di chiedere l'adesione all'Alleanza, e si ribadisce la validità della decisione di impiantare i missili nucleari americani a medio raggio in Europa. Ma, con un occhio dichiaratamente rivolto ai movimenti pacifisti europei, il testo è meno apocalittico dei precedenti, più distensivo, pur facendo in continuazione il contrappunto tra le reiterate proposte di pace e di disarmo degli Stati Uniti e

Il Papa si schiera contro la mafia «Occorre reagire non rassegnarsi»

ligiosa, aveva lasciato di sasso i rappresentanti dei pubblici poteri e soprattutto gli alti esponenti della DC convenuti in cattedrale. Nessuno dei presenti poteva infatti dimenticare che responsabilità gravissime pesano sulla DC se così stretta è divenuta la commissione fra un certo potere politico e la criminalità mafiosa; e se il partito

che fu di Don Sturzo (un personaggio iere pure ricordato nel discorso del pontefice) non ha potuto o voluto organizzare neppure il convegno su mafia e potere per il quale il segretario Piccoli aveva assunto solenne impegno.

Papa Wojtyla ieri ha voluto insistere: «Occorre reagire, non bisogna assolutamente rassegnarsi! Dinanzi a queste aberrazioni bisogna aiutare i fedeli a formarsi e a maturare una retta coscienza etica. Occorre fare in modo — ha aggiunto rivolgendosi espressamente alle autorità dello Stato — che a tutti sia dato un lavoro dignitoso, una opportuna istruzione e che tutti si sentano veramente uguali di fronte alla legge».

gnarsi! Dinanzi a queste aberrazioni bisogna aiutare i fedeli a formarsi e a maturare una retta coscienza etica. Occorre fare in modo — ha aggiunto rivolgendosi espressamente alle autorità dello Stato — che a tutti sia dato un lavoro dignitoso, una opportuna istruzione e che tutti si sentano veramente uguali di fronte alla legge».

Labriola intende dimettersi da capogruppo dei deputati PSI

rinnovatogli qualche settimana fa nell'aula di Montecitorio dai deputati radicali Melega e Cicciomessere.

Ora il verdetto, mentre ha del tutto scagionato Labriola dalla grossolana accusa di aver concordato con Licio Gelli le modifiche da apportare al regolamento della Camera (E' assurda e manifestamente infondata: la ri-

forma, oggettivamente motivata dall'esigenza della piena funzionalità della Camera, ha ottenuto un consenso quasi generale), ha ribadito tuttavia l'impossibilità dei giuri di escludere, al momento, l'appartenenza di Labriola alla P2. Da qui la richiesta, accolta da Nilde Jotti, di una sospensione del

giudizio sul caso sino alla conclusione dei lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2.

Ma è proprio questa sospensione del giudizio che non può non determinare disagio per il PSI e per lo stesso Labriola. Tanto più che la recentissima approvazione della legge che scioglie la P2,

CAMPAGNA 1982

La certezza di vivere ogni giorno i fatti e le idee

Anno	Gli incassi (in milioni di lire)
1971	561
1972	788
1973	749
1974	1036
1975	1490
1976	1521
1977	1507
1978	1969
1979	2263
1980	2517
1981	3730
1982	4000

Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compreso estero).

ABBRONATI aiutaci a trovare nuovi abbonati

Riceverai in omaggio «Il Milione» di Marco Polo